writer Sonia Maritan

I voli pindarici di Gianni Bologna e le visioni che restituisce per tracciare le tendenze nel settore tessile per la prima edizione di Filo 2016 sono sintoniche con il suo modo essere, e assimilabili a uno stile affascinante ma in quanto tale non etichettabile.

Esserci e non esserci

Scrivo della prima edizione di **Filo 2016** mentre sono immersa da un'altra passione di **Gianni Bologna – i Sogni Mobili** a cui abbiamo dedicato una monografia su **FAREITALIA 3 Persone**, di prossima pubblicazione – e riguardando "Curriculum Vitae", il titolo della sua presentazione di Filo trovo un'analogia anche nella sua attività professionale. Sono convinta che la realtà del mondo del tessile si leghi inevitabilmente alla sua visione della vita – come avviene indubbiamente nei Sogni Mobili –, altrimenti non saprei come spiegarmi i suoi voli pindarici e le visioni che restituisce anche in questo ambito, di cui rinnova, con cura, ogni sei mesi, le sue estensioni. Lo affermo, perché creare un manoscritto sui suoi Sogni Mobili ha comportato avvicinarlo, conoscerlo e apprezzarlo maggiormente.

L'ho ascoltato quindi con particolare interesse quando illustrava la stagione 2016 per "Filo", e senza la pretesa di restituirla nella sua completezza, tratteggio qui una sintesi del suo pensiero.

Certo, parlando di personaggi come lui, anche molto impegnativi da raccontare, perché hanno tanto da dare che si potrebbe non finire mai, sarà arduo cogliere della sua anima creativa solo la trama e l'ordito più caratterizzanti. Nel video che racconta i concetti principali espressi da Gianni Bologna, un susseguirsi di fotogrammi fugaci fra colori, abiti e tessuti vengono inframezzati da volti e palazzi, disegni e città, luci e ombre: una tavolozza cangiante e frizzante dalla quale emergono parole, pensieri, progetti.

"*Uno dei fenomeni che da parecchi anni a questa parte caratterizzano indiscutibilmente la nostra società e che ha finito per avere un'influenza enorme sul nostro stile di vita è il progressivo, esponenziale aumento della superficialità. Questa è diventata a tutti gli effetti la cifra macroscopica dell'Oggi e ha cambiato, diremmo terremotato, definitivamente le regole dell'estetica e, ovviamente, anche quella del complesso mondo dell'industria tessile e dei consumi a essa collegati. Nessuna intenzione di portare avanti qui un'analisi sociologica, più o meno scontata, né alcuna battaglia di retroguardia, ma semplicemente prendere atto di questo importante fenomeno per come si presenta nei suoi risvolti indubbiamente negativi per la qualità del nostro lavoro, ma anche quel fenomeno antipodico e interessante dei tentativi di 'recupero' o 'riabilitazione' di un modus vivendi più cosciente e più critico (retroguardia? Forse. Ma tant'è). E, dicendo questo, non dimentichiamo che ambedue gli ambiti rappresentano comunque dei mercati, incluso quello del cattivo gusto. Dunque nessuno scandalo né alcun negazionismo di fronte a un fenomeno che segna un cambio di passo certamente non reversibile*" – affermava Gianni Bologna all'esordio della sua presentazione. Una premessa questa che pone per la conferenza stampa di Filo 2016 e che in un istante cattura l'attenzione degli astanti, mentre si appresta ad anticipare le tendenze del settore.

Alcune immagini riprese durante la conferenza stampa di Filo 2016 in cui Gianni Bologna espone i trend per il primo semestre.

"Affrontiamo dunque la superficialità chiamando col suo nome questo che è il fenomeno di lungo periodo attualmente più significativo, generatore del suddetto quasi offensivo cattivo gusto dilagante, di cui però spesso si parla solo a mezza voce (come durante una dittatura), e descriviamone alcuni aspetti verificabili nel nostro curriculum di quotidianità, in cui il 'sentiment' generale circa l'idea di libertà è scambiata per diritto all'arbitrarietà".

Da qui si dipanano due tematiche portanti del suo Curriculum, significate con eloquenza da immagini e video a corredo, sopra i quali le sue parole riecheggiano: il '**fare finta di esserci**' e il '**fare finta di non esserci**'.

"Due macro-aree che chiamerei il 'fare finta di esserci' e il 'fare finta di non esserci'. Perché 'fare finta'? Perché a un'analisi anche solo sommaria la sensazione che si ricava è quella che troppo spesso i fatti 'reali' scompaiano cedendo il posto a una apparenza che è il loro contrario; quasi che qualcuno, altro da noi, pensi e crei copie perfette di qualcosa di cui non è ma esistito l'originale. Stiamo tutti nel gioco. La prima parte della presentazione è dunque dedicata al desiderio compulsivo di riempirsi la vita con un eccesso di presenza, di visibilità, di occupare lo spazio del mondo con il proprio ego; illusione di centralità anche se priva di fondamento e di importanza, l'esserci per esserci e per avere la sensazione di esistere. Quindi quella dedicata all'illusione di essere perennemente 'informati', di essere sempre connessi e quindi in grado non solo di 'agire' ma anche di 'interagire', quando in realtà si è soltanto spettatori passivi in attesa di avere notizie – la cui validità e corrispondenza al "reale" è spesso tutta da provare – e narrazioni ansiogene di avvenimenti …preferibilmente accaduti lontano da noi.

E poi il desiderio, la spinta istintiva e antipodica del 'fare finta di non esserci' isolandosi o scomparendo, almeno temporaneamente, sottraendosi alla propria e all'altrui logorrea, alla compulsività sistemica così che il mondo ci possa apparire per quello che è veramente; ovvero molteplice e decentrato, percorso da mille linee di fuga. In modo che il tutto, se visto da una posizione eclissata, discreta, inosservata, trasparente, apra una nuova esperienza: basta con la sensazione di essere responsabili di tutto e di tutti, ci si sottrae al 'Mondo' affinché sia lui ad avvicinarci e ci consenta così di viverlo guardandolo da altre prospettive. Fonte di una specie

Paolo Monfermoso,
responsabile del salone tessile Filo.

Nicoletta Bonino,
segretaria dell'Unione Industriali
di Biella.

di sollievo estetico, una radura di silenzio, e non ultimo il recupero di uno stile. O l'invenzione di uno nuovo".
Quest'analisi semiotica ma involontariamente anche acutamente sociologica costituirebbe già un insieme di spunti più che soddisfacente: un altro suo modo di esprimere concetti interessanti, in un certo senso anche avulso dal mondo dei tessuti, ma non possiamo che procedere – proprio per questo – per capire come nascano le sue ultime cartelle colori. Quelle con tonalità "svuotate", fatte di colori disidratati come la frutta e i fiori, ma anche quelli dei vini d'annata, e della cangianza dei finti metalli, o ancora delle cromie delle foreste, come il verde conifera e poi toni tenebrosi "super" scuri per una eleganza da fumetto dark.
Così nascono gli stili di questa nuova stagione, con questo suo modo geniale di "scovarli" e sono **Shows**, **Ultim'ora**, **Isole e Dissolvenze**. "Shows" per interpretare la necessità a occupare lo spazio del mondo con la propria presenza. Tessuti finti-eleganti o finti-casual, e tutto ciò che "sembra-ma-non-è" e dove il contenuto di qualità non è la ricerca precipua, in cui l'aspetto lucido e l'optical diventano la ruota del pavone che la indossa:

stampe e applicazioni "basiche", quasi elementari dal punto di vista estetico ma coloristicamente "visivi" quasi "optical". Un effetto "sparato", così qualcuno ci noterà …oddio speriamo!
Comprenderete, la necessità di sconfinare, per un attimo anche dal tessile mentre di questo parlo, per cercare di cogliere almeno un piccolo barlume di questo intelletto sopraffino che, ha molto altro da dire, cogliendo ad esempio qualcosa della sua visione della vita, anche solo qualche scampolo che caratterizza la sua personalità: le sue sono ispirazioni da leggere, se ci riusciamo, tentando di aprire un piccolo varco nel pensiero vivace che definisce il "Bologna-trend", quello che scaturisce da uno stile raffinatissimo, sforzandoci di sferzare l'entusiasmo che la sequenza di fotogrammi musicati scatena in ognuno, per tentare di spremerne l'essenza.
Seguendo le orme della sua presentazione, dopo "Shows" definisce lo stile "Ultim'ora" *"come il desiderio di essere "informati", messi in grado di 'agire', di "interagire", altro modo di sentirsi (o di averne l'illusione) al centro dell'Azione. Il protective wear contamina il formale e viceversa. Fibre sintetiche, alta resistenza, performanti pure o lavorate con naturali di tipo cotoniero o laniero. Si evoca una formalità in qualche modo "rigida" e un poco "violenta" anche nelle mani e finissaggi di alcuni tessuti che ricordano il metallo e il cuoio oppure direttamente con la presenza degli stessi; nei disegni squadrati e a volte rigidi dei tipi tessili più classici, nelle tipologie a doppie facce e accoppiate. Superfici movimentate e contrasti di materiali*".
Poi parla di "Isole", e quella è una dimensione che conquista e avvolge molti di noi, perché suggerisce la fuga dal caos.
"*Eleganza tutta basata sulla semplicità e sul non-apparire con tipologie a precipua componente naturale e, almeno apparentemente, poco elaborata. Immagini tessuti e parole per sognare di 'non' esserci… per far finta di essere lontano dal caos.*
Le isole possono essere quelle per privilegiati ma anche quelle dove tutto è molto 'nature'. Discrezione senza eccessi nella ripresa di certi tipi classici: armature piccole e rilevate, Double caldi anche di lana accoppiata a naturali, lane cotte leggere e feltri pesi piuma, aspetti

Al termine della conferenza un momento dedicato ai saluti verso Paola Govoni, Mariadele Mancini e Sonia Maritan.

melanges e leggermente tweedati e leggere pelosità di superficie, drappeggi e fluidità dei crespi, e ancora, ricami discreti, piccoli e grandi jacquard, maglie calde e voluminose e permane la presenza di pizzi".

E dulcis in fundo, sul finale, snocciola l'ultimo stile, del quale dopo il suo racconto, perché di questo si è trattato, dopo averci portato dall'eccentricità all'isolamento, evocarne solo il nome è dire tutto! Si tratta di "Dissolvenze"!

"*Dissolvenze: il voler essere spettatori non visti di tutte queste (finte?) realtà. Immagini flou. Il desiderio è quello di provare un senso di allontanamento e di evanescenza, di dissoluzione in un contesto dove nessuno può essere raggiunto. Eleganza o casualità ma sempre nell'ambito della leggerezza e della trasparenza. L'arte dello 'scomparire' in quanto 'cosa' definita e precisa. Disegni indistinti e confusi quasi 'svaniti' ed evanescenti, qualità eteree, spesso in tessiture molto 'aperte', crespi movimentati e reti elaborate, sovrapposizioni di materiali naturali e man made ma sempre in pesi e con aspetti leggeri nelle tipologie e nelle applicazioni decorative, ma anche sulle tipologie stesse. Sembianze madreperlacee, vitree e cangianti*".

È così che Gianni Bologna si occupa delle regole dell'estetica, quando guarda al complesso mondo dell'industria tessile e dei consumi a essa collegati, attraverso un percorso che gli consente di andare sempre oltre, creando attraverso i suoi voli pindarici commistioni culturali sempre inaspettate e regolarmente strabilianti: la bellezza gli è familiare, lui se ne deve nutrire per vivere, come potrebbe rinunciarvi?

E senza dubbio, ha per formazione un punto di vista semiotico su ciò che lo circonda, anche nel suo quotidiano, questo mi suggeriscono i piccoli ritagli che di sé mi ha regalato per restituirmi quella sua visione della vita, ad esempio osservando come ha plasmato i suoi spazi, con mobili antichi che contrappone a elementi moderni, creando luoghi armonici e originali. Nel suo studio ci sono dei mobili disegnati e poi fatti fare da un mobiliere e alcuni pezzi antichi, come una pastiera, un mobile ottocentesco da farmacia, una porta di Salisburgo, uno specchio rococò, una panca seicentesca, uno scrittoio ottocentesco, e poi, qua e là, appese alle pareti, cornici vuote del diciassettesimo secolo, che poi pian piano si sono riempite d'altro. Trovo un'analogia, dicevo all'inizio, fra questa presentazione e il suo stile, fra il suo modo di creare le relazioni fra i pensieri e fra gli arredi dei suoi spazi: oggetti e mobili scompagnati fra i quali ha creato una relazione precisa che è divenuta armonica. Insomma, Gianni Bologna ha anche l'anima del designer e in qualche modo il suo "abitare" – nel senso più ampio del termine – è contraddistinto dallo stesso "temperamento", che avvolge tutto in un'atmosfera decisa e accogliente, definita e amabile, perché adorna di eleganza e di bellezza.